



Istituto Cattaneo

Dati e analisi per capire l'Italia che cambia

ANALISI | 22 agosto 2022

Scuole per l'infanzia: una disuguaglianza nascosta

DI

GIANPIERO DALLA ZUANNA

ANTONIO BENFATTO

INFORMAZIONI E CONTATTI MEDIA

Prof. Asher D. Colombo, Presidente | Prof. Salvatore Vassallo, Direttore

+39 351 7851 417 | istitutocattaneo@cattaneo.org | www.cattaneo.org

Istituto Carlo Cattaneo

L'Istituto di studi e ricerche Carlo Cattaneo è sorto nel gennaio 1965, raccogliendo l'eredità dell'Associazione di cultura e politica "Carlo Cattaneo" costituita nel 1956. Il 15 maggio 1986, con decreto del Presidente della Repubblica, è stato riconosciuto come Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo ed eretto in ente morale, senza fini di lucro. Promuovere attività di ricerca, editoriali e di formazione sull'Italia contemporanea, con particolare riferimento ai fenomeni politici, sociali, culturali ed economici, al funzionamento delle istituzioni, all'esercizio delle libertà collettive e individuali costituzionalmente garantite. Preoccupazione primaria della Fondazione è l'attenzione ai dati empirici analizzati in base ai migliori standard metodologici consolidati in campo scientifico ed al tempo stesso la divulgazione dei dati e delle ricerche presso un pubblico non accademico, nella convinzione che la diffusione di tali conoscenze sia un fattore di sviluppo democratico e di vigore per la vita civile.

Strada Maggiore, 37 – 40125 Bologna

© Istituto Carlo Cattaneo

Scuole per l'infanzia: una disuguaglianza nascosta

400 mila bambini italiani di età 3-5 – il 30% del totale – frequentano scuole per l'infanzia paritarie, con ampie differenze regionali (il 60% in Veneto e in Trentino-Alto Adige). Chi frequenta queste scuole paga una retta media annuale di 1.750 euro, contro 700 euro di chi frequenta scuole statali o comunali. Investendo 420 milioni di euro l'anno, lo Stato potrebbe eliminare questa fonte di disuguaglianza.

1. Le scuole dell'infanzia in Italia

Le scuole per l'infanzia, riservate ai bambini di 3-5 anni compiuti sono presenti capillarmente su tutto il territorio nazionale. Tuttavia, oggi in Italia la scuola per l'infanzia è un servizio "a domanda individuale", ossia non obbligatorio né necessariamente gratuito, come accade invece per la scuola primaria e secondaria per i bambini e i giovani di 6-18 anni. Da più parti viene proposto di trasformare in obbligatoria anche la frequenza alla scuola per l'infanzia. La proposta è sensata, perché molti studi dimostrano che socializzazione e istruzione sono fondamentali per la crescita armoniosa del bambino fin dalla più tenera età. Inoltre, la programmazione didattica delle scuole dell'infanzia, coinvolgendo famiglie e comunità in iniziative, incontri ed eventi, promuove la coesione sociale e le relazioni di solidarietà fra famiglie e territorio. È una funzione preziosa perché è duratura nel tempo, e raggiunge anche aree geografiche – come le piccole frazioni – dove spesso mancano altri soggetti aggregatori.

L'introduzione dell'obbligo avrebbe un valore più simbolico che reale: i dati Istat mostrano che nel 2014 la frequenza a queste scuole era già praticamente universale: un milione e 681 mila frequentanti su un milione e 693 mila bambini residenti di età 3-5. Tuttavia, l'obbligo avrebbe un'importante conseguenza economica, perché dovrebbe logicamente comportare la gratuità del servizio. In questa breve nota mostriamo quale sarebbe il costo per lo Stato e il risparmio per le famiglie se la scuola per l'infanzia venisse trasformata in un servizio effettivamente gratuito. Come vedremo, questa analisi mette in luce notevoli disegualianze, sia fra gli utenti che fra gli operatori.

Le scuole per l'infanzia in Italia sono classificabili in quattro categorie: pubbliche statali, pubbliche comunali, private parificate e private non parificate. Le scuole pubbliche coprono il 70% dell'utenza (oggi un milione di bambini), quelle private il 30% (400 mila bambini). Quest'ultima proporzione è fortemente variabile: dal 60% del Veneto e del Trentino-Alto Adige al 10% delle Marche. Questa differenza deriva da ragioni storiche: nel Veneto e in Trentino-Alto Adige, nel corso del Novecento, lo sviluppo degli asili infantili (come allora si chiamavano) gestiti da ordini religiosi femminili fu particolarmente rigoglioso. La grandissima maggioranza delle scuole per l'infanzia private sono oggi parificate: rispettando una serie di criteri di qualità, possono accedere a contributi pubblici (statali, regionali e comunali) dispersi in mille rivoli, di difficile classificazione e rilevazione. Riportiamo qui alcune considerazioni sulla provincia di Padova, riferite all'anno scolastico 2020-21, partendo dai dati raccolti da Antonio Benfatto per la sua tesi

triennale in Storia (relatore Dalla Zuanna) all'Università di Padova. Estendiamo poi questi risultati – a titolo indicativo – a livello nazionale.

2. *Il caso della provincia di Padova*

In provincia di Padova vivono 23 mila bambini di età 3-5, quasi tutti iscritti a una scuola dell'infanzia: il 33% frequenta una scuola pubblica statale, il 5% una scuola pubblica comunale (quasi solo nel Comune di Padova), il 62% una scuola paritaria, in gran parte parrocchiale. In molti comuni della provincia le scuole statali o comunali non ci sono, e quindi la scuola paritaria è una scelta obbligata. Inoltre, anche dove le scuole statali e comunali sono presenti, i posti disponibili sono spesso inferiori rispetto ai richiedenti, e per chi non rientra nelle graduatorie, la scuola paritaria è l'unica altra scelta possibile. Per le scuole paritarie elementari, medie e superiori, la retta può essere socialmente giustificata, essendo la scuola privata una scelta delle famiglie, che avrebbero a disposizione – se volessero – anche una scuola statale ad accesso gratuito. Per la scuola dell'infanzia, invece, le cose non stanno così, specialmente in Veneto e in Trentino-Alto Adige. Per inciso, poiché l'elemento principale per stilare le graduatorie è l'ISEE, nelle scuole comunali e statali si concentrano i poveri e gli stranieri. Come pubblicato dall'Assessorato alla Scuola, nel 2020-21 nelle scuole dell'infanzia del comune di Padova i bambini stranieri erano il 41% nelle scuole statali e comunali, solo il 13% nelle scuole paritarie. Questa "segregazione" involontaria – un buon esempio di eterogenesi dei fini – non è certamente una cosa positiva.

3. *I costi messi a confronto*

Un bambino che frequenta le scuole pubbliche statali e comunali costa in media 6.000 euro: Stato e Comuni versano 5.300 euro (dato dichiarato dal Ministero), mentre gli altri 700 euro vengono mediamente versati dalle famiglie per i pasti, in misura commisurata all'ISEE (da 2 euro al mese per i poverissimi a 149 euro per ISEE superiore a 40 mila euro annuo). Un bambino che frequenta le scuole paritarie costa molto meno, in media 3.500 euro, per metà coperti da contributi pubblici (Stato, Regioni e Comuni) e per metà dalle famiglie (1.750 euro di retta annuale, generalmente fissa, ossia non commisurata al reddito o all'ISEE, a volte con piccoli sconti per le coppie di fratelli). Questa grande differenza di costi fra scuole pubbliche e private si realizza grazie alle minori spese, in

particolare per il personale. Nelle scuole paritarie le insegnanti – per contratto – vengono pagate un po' meno rispetto alle colleghe delle scuole statali e comunali, stanno in classe per un numero maggiore di ore (25 nelle scuole statali, 35 nelle paritarie) e hanno meno attività in compresenza con una collega. Inoltre, nelle scuole paritarie c'è meno personale ausiliario e amministrativo. Quindi, a parità di numero di bambini, nelle scuole statali e comunali il personale è sensibilmente più numeroso.

Dal punto di vista delle famiglie, per avvicinare un'effettiva parità fra scuole dell'infanzia statali, comunali e paritarie, lo Stato dovrebbe integrare il contributo economico, almeno di altri 1.050 euro a bambino: così le scuole paritarie potrebbero chiedere alle famiglie in media 700 euro di contributo mensa (meglio se commisurato all'ISEE), come ora accade nelle scuole statali e comunali. In provincia di Padova, il costo annuale aggiuntivo per lo Stato sarebbe di 15 milioni di euro. Tuttavia, per raggiungere una parità economica completa, il contributo pubblico pro capite dovrebbe essere quello erogato per le scuole statali e comunali, ossia 5.300 euro per ogni bambino, in luogo dei 1.750 attuali (+3.550 all'anno). Solo in questo modo – oltre a parificare i costi per le famiglie – potrebbe essere eliminata l'ingiustificabile discriminazione a danno del personale delle scuole paritarie, oggi sottoposto a oneri di lavoro più gravosi rispetto a quelli delle scuole statali o comunali. In provincia di Padova, il costo annuale aggiuntivo per lo Stato sarebbe di 51 milioni di euro.

4. *L'analisi estesa a tutto il paese*

Estendendo “eroicamente” i dati padovani a livello nazionale, **il costo per lo Stato per mettere sullo stesso piano scuole pubbliche e private parificate potrebbe variare annualmente fra 420 milioni di euro – per parificare il costo delle rette, senza modificare lo stato del personale – a 3 miliardi e 550 milioni di euro, per giungere a una completa parità anche nelle condizioni del personale.** Quest'ultima cifra è quanto le scuole per l'infanzia paritarie fanno oggi risparmiare ai contribuenti, l'onere aggiuntivo a carico dello Stato se tutte le scuole per l'infanzia fossero statali o comunali (Tabella 1).

Tabella 1. Utenza e stima dei costi per le scuole dell'infanzia pubbliche e private paritarie. Italia 2022

Tipo di scuola	Numero bambini (migliaia)	Costi complessivi annuali (milioni di euro)			Costi pro-capite annuali (euro)		
		Famiglia	Stato (*)	Totale	Famiglia	Stato (*)	Totale
Pubblica (statale e comunale)	1.000	700	5.300	6.000	700	5.300	6.000
Privata paritaria	400	700	700	1.400	1.750	1.750	3.500

(*) Si intende l'insieme dei contributi erogati da Stato, Regioni e Comuni

Secondo i dati Istat del 2014, le scuole dell'infanzia paritarie in Italia erano più di 8 mila. Questa straordinaria risorsa della società civile è oggi in forte difficoltà per il calo demografico e per i costi crescenti. I bambini in età 3-5 sono passati da un milione e 700 mila del 2012 a un milione 391 mila del 2022, e gran parte di questo calo si è tradotto in diminuzione di utenze nelle scuole parificate, per evidenti ragioni di costo, specialmente nei contesti dove sono presenti scuole sia pubbliche che private. Inoltre, in molti piccoli paesi la chiusura della scuola per l'infanzia privata si traduce in forti disagi per le famiglie, e diventa una spinta allo spopolamento.

Come sono state fatte le analisi:

Le fonti utilizzate sono: Ministero dell'Istruzione, Regione Veneto, Comuni della provincia di Padova per i dati sui contributi pubblici erogati; FISM (Federazione Italiana Scuole Materne) di Padova, SPES (Servizi alla Persona Educativi e Sociali) di Padova e direttamente le Scuole per le rette corrisposte dalle famiglie; Ministero dell'Istruzione, Regioni, Comuni e singole scuole per i dati sugli iscritti nel 2020-21. Una quantità trascurabile di dati, impossibili da reperire, sono stati imputati.